



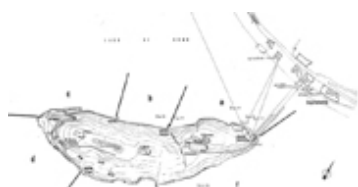
PARCO ARCHEOLOGICO SUBACQUEO ALL'ISOLA COMACINA

L'Isola Comacina è uno splendido lembo di terra del Lago di Como che ha avuto, già dalla sua origine, un'intensa storia seguita da un lungo periodo - durato quasi un millennio - di silenzioso abbandono che fece addirittura nascere nella tradizione popolare la credenza di una maledizione dell'Isola.

Nata come insediamento pre-romano, fu dapprima oggetto di invasioni barbariche, seguite dalla conquista e dalla dominazione longobarda, fino alla sua totale distruzione avvenuta nel 1169 ed al decreto del 1172 del Barbarossa che ne vietò la sua ricostruzione. Grazie all'archeologia (al proposito grandi meriti ha avuto lo studioso svizzero Monneret de Villard che nel 1914 inaugurò una campagna di scavi ridando luce a strutture religiose, civili e militari di enorme valore) e soprattutto all'archeologia subacquea, è stato possibile accertare che sotto l'isola, o meglio sotto l'acqua che circonda l'isola, sono presenti testimonianze tali da far supporre una sua nuova storiografia. La campagna dell'archeologo svizzero Monneret de Villard stimolò domande che iniziarono ad emergere sempre più numerose. Le risposte iniziarono a prendere forma nel corso di una prima sistematica esplorazione dei fondali, avvenuta nel 1969, ove l'intera area che circonda l'Isola fu divisa in sei zone in cui i sommozzatori si alternarono nelle loro immersioni ricognitive, durate 6 mesi e delle quali il libro giornale del tempo forniva quotidianamente buona nota. La campagna subacquea diede conferma dell'ubicazione verso Ospedaletto dell'antica parte civile dell'Isola grazie al ritrovamento di una macina, di una fiocina e di un pezzo di colonna. Nella zona ubicata nella parte esterna e più scoscesa dell'Isola, rivolta verso Lezzeno, in quell'insenatura naturale identificata in seguito come il "porto militare", i sub si trovarono di fronte ad una parete rocciosa verticale addossato alla quale vi era un ammasso di materiale detritico. Era quello il punto dal quale, nel 1169, vennero gettati a lago gli edifici religiosi distrutti e bruciati dall'ira del Barbarossa. Proprio qui vi fu un ritrovamento importante: un ossario in sarizzo risalente all'epoca romana. Durante le operazioni ricognitive furono rinvenuti ben 95 elementi, tra i quali due destarono particolare interesse.

A cura di:

Arch. Donatella Cervi



Si trattava di due muri localizzati a nord dell'Isola (il tratto più stretto del canale): situati ad una profondità di -17 metri il primo e di -13 metri il secondo; in seguito ne fu trovato un altro ad una profondità di -28 metri. La loro posizione, allineata su uno stesso asse e con la sponda di fronte, fece sorgere l'ipotesi che non fossero stati gettati dall'alto dell'Isola durante la sua distruzione avvenuta nel 1169, ma avessero avuto una funzione specifica. Poteva trattarsi di un collegamento dell'Isola con la terraferma? E che tipo di collegamento avrebbe potuto essere? A distanza di un quarto di secolo, nel 1991, ho tentato di dare una risposta a queste domande, cercando di capire se il collegamento fosse naturale o piuttosto artificiale. Le due parti estreme dell'Isola, quelle più vicine alla terraferma (150 metri circa), le scelsi come zone oggetto di studio, perché ritenute più probabili punti di collegamento. Utilizzai una barca di piccole dimensioni adeguatamente predisposta, posizionandola mediante sistema "ottico telemetrico"; importante fu l'utilizzo di un ecoscandaglio ad alta risoluzione ed un sistema "Sub-Bottom Prolifer" per la stratigrafia. Divisi il bacino in fasce parallele lungo le quali il natante si muoveva, eseguendo le relative battute del fondale. Tutti i dati acquisiti vennero elaborati e potei così ottenere la ricostruzione del modello digitale della superficie che permise l'esecuzione cartografica topo-batimetrica e stereografica. Seguendo le indicazioni e le mappe della campagna archeologica del '69, effettuai delle immersioni negli stessi punti in cui a quel tempo erano stati ritrovati i resti. Incontrai forti difficoltà a causa della ridottissima visibilità (già a 15 metri di profondità è buio totale) resa ancora più marcata dalla massiccia presenza di fango, trasportata in continuazione dal vicino sbocco del fiume Perlana. Individuai i resti, ottenendo in tal modo un riscontro tangibile per le mie conclusioni. I risultati ottenuti consentirono di avanzare tre ipotesi: la prima immaginò il crollo dell'istmo con la conseguente formazione del canale, la seconda il distacco dell'Isola dalla terraferma per l'azione dei ghiacciai o per un movimento tellurico, la terza avanzò l'ipotesi di un collegamento artificiale nei 137 metri circa che separano l'Isola dalla località di Ospedaletto. Ritenni quest'ultima ipotesi la più accreditata, anche per i pareri dei geologi che portarono ad escludere un collegamento naturale fra l'Isola e la terraferma. Dovevo tuttavia trovare un nesso fra i massi trovati durante le campagne archeologiche precedenti ed i resti di pietre sulle rive opposte in prossimità della terraferma. L'analisi approfondita dei resti di pietre, che rilevai minuziosamente con le immersioni, lo studio delle mappe catastali, la ricerca bibliografica ed iconografica, svelarono la natura di queste presenze e la loro funzione: doveva trattarsi di due edifici tipici di uno scalo a lago. Non è escluso che al loro interno questi potessero contenere un argano sul quale si arrotolava una catena per chiudere il bacino. Considerato che la lunghezza di 137 metri dell'istmo non è poca cosa, non è da scartare l'ipotesi che i resti di mura sommersi sul fondo del lago potessero servire a sostegno dell'argano a catena, formando a tutti gli effetti un porto, il porto dell'Isola Comacina. A questo proposito esistono due esempi analoghi sul lago: il Porto di Como (così come lo si vede nelle stampe settecentesche ed ottocentesche) e quello di Olonio. Altra importante considerazione è che il livello del lago a quell'epoca dovesse essere di 4/5 metri più basso dell'attuale con una oscillazione di un paio di metri, ipotesi avvalorata dalla massiccia presenza di reperti ritrovati a questa profondità. Dopo una così affascinante avventura che mi ha portato ad elaborare questa tesi, è con grande consapevolezza che sottolineo il fatto che ancora molto sia celato sotto le acque calme che circondano questa bellissima isola e quanto sia importante il patrimonio archeologico già individuato sul fondo del lago. Così importante da giustificare la creazione di un Parco archeologico subacqueo che, coniugando l'aspetto culturale con quello sportivo, potrebbe costituire un'opportunità di importanza e di respiro internazionale.